



PAOLO BIFFIS

# SCRIVERE LA TESI

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, VENEZIA

## Avvertenze

*Questo opuscolo andrebbe consultato, piuttosto che letto*, da chi voglia scrivere un testo con metodo: ciascuno potrebbe cioè leggere soltanto la parte di maggiore interesse in relazione ai propri obiettivi. Ad esempio, chi deve scrivere la Prova finale per il Diploma triennale potrebbe tralasciare il cap. 3, più adatto a chi deve scrivere la Tesi di Laurea o di Dottorato.

È sconsigliata la lettura a video, conveniente invece per la consultazione attraverso l'ipertesto consentito dagli Indici.

Il manoscritto è predisposto per la stampa fronte-retro di due pagine per foglio A4.

## Nota sul Copyright

Questo manoscritto è soggetto alla Creative Commons Public License (ver. 2.5 o successiva) il cui enunciato integrale è reperibile alla seguente url: <http://www.creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/deed.it>

L'utilizzatore può riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre al pubblico, rappresentare, eseguire o recitare questo manoscritto alle seguenti condizioni:

- *attribuzione*: attribuirne la paternità;
- *non commerciale*: non utilizzarlo a fini commerciali;
- *non opere derivate*: non alterarlo o svilupparlo per crearne un altro.

In caso di riutilizzo o di distribuzione, l'utilizzatore deve chiarire esplicitamente ai propri interlocutori i termini di questa licenza.

In ogni caso è possibile concordare con il titolare del diritto d'autore, in questo caso l'Autore, utilizzi del manoscritto non consentiti da questa licenza.

Chi desidera riutilizzare il documento deve chiedere i permessi a <http://venus.unive.it/biffis/contatti.php>

## Riconoscimenti

Questo scritto si avvale anche dei contributi dei miei colleghi A. Broglia, A. Giacomini, A. Stocchetti, P. Pecorari, G. Tattara e G. Volpato, oltre che delle revisioni suggerite da diversi amici, dottorandi, laureandi e studenti (A. Benetazzo, S. Capra, A. Ferronato, G. Levorato, A. Miazzi, F. Piemontese, G. Rossi, D. Sbrissa, E. Vazoler, E. Zanon).

L'*editing* si avvale dei consigli reperiti nel forum del G<sub>U</sub>I<sub>T</sub> (Gruppo Utilizzatori Italiani di T<sub>E</sub>X), oltre che del generoso lavoro dello studente Lorenzo Damiani che ha predisposto il preambolo del file.

Errori e carenze sono imputabili esclusivamente all'Autore che ringrazia fin da ora per qualsiasi segnalazione utile a migliorare questo testo.

EIF-e.Book, Venezia 2007

ISBN 978-88-902708-0-2

# Indice

1	Premessa	5
2	Argomento, titolo, sommario	7
3	Richiamo al metodo	11
4	Contenuti	17
5	Linguaggio	19
6	Scrivere	21
7	Forma del testo	23
8	Introduzione e Conclusione	25
9	Note, citazioni, tabelle e figure	27
10	Riferimenti bibliografici	33
11	Consultare le fonti	35
12	Contatti con il tutor	37
13	Formattare e migliorare il testo	39
14	Valutazione del lavoro e aspetti organizzativi	43
	Riferimenti bibliografici	47
	Indice analitico	49



# Capitolo 1

## Premessa

L'utilizzo di elaborati scritti come metodo per esprimere il proprio pensiero e sottoporlo a critica è indispensabile per la formazione superiore ed è insostituibile dal punto di vista formativo.

La 'Tesi' è un testo redatto con metodo che ha lo scopo di valutare la capacità del candidato di esprimere per iscritto il proprio pensiero e di sottoporlo a critica. Si richiede la dimostrazione di possedere capacità di sintesi e di argomentazione nell'affrontare una questione. Elementi essenziali della valutazione (v. *ultra*, pag. 43) sono la capacità di afferrare il problema, di selezionare e di trattare le informazioni rilevanti, di darne conto con adeguata forza logica, di proporre originali ipotesi risolutive o di confutare, alla luce di fatti ben vagliati, ipotesi che non reggono.

Nel caso della laurea specialistica, la Tesi concorre a formare la valutazione finale; nel caso del Dottorato di Ricerca, è l'elemento che deve dimostrare l'attitudine scientifica del candidato.

Scrivere la Tesi può essere un impegno gravoso, anche nel caso più elementare della stesura della Prova finale richiesta per la laurea triennale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>L'osservazione che oggi, presso qualsiasi azienda, la comunicazione scritta va assumendo un rilievo sempre maggiore, data la diffusione della posta elettronica e delle intranet, rafforza l'esigenza di disporre della capacità di ragionamento e della capacità di comunicarlo attraverso testi, invece che attraverso immagini; tramite frasi compiute piuttosto che attraverso sottintesi; ecc. La necessità di comunicare punti di vista in modo conciso e appropriato, la domanda di chiarezza, di tempestività e di lucidità nella comunicazione che si richiede in questi anni è forse inedita: si sta velocemente generalizzando presso tutte le comunità e le associazioni organizzate, tende a coinvolgere un numero crescente di soggetti, ad interessare tutta la piramide organizzativa, a coinvolgere chi desidera farsi coinvolgere lasciando ai margini gli altri, ad accentuare la possibilità di partecipare ai processi di formazione dell'opinione corrente e ai processi decisionali. La comunicazione scritta può dunque rappresentare un'opportunità per far emergere la propria opinione, il

Sempre impegnativo, ma più gravoso, è l'onere per i dottorandi i quali, pur avendo maggiore dimestichezza con la stesura di testi, sia perché già laureati sia perché devono periodicamente presentare elaborati scritti, hanno anche il compito di esplicitare il programma di ricerca che si propongono, il metodo adottato e i risultati raggiunti.

Come qualsiasi scritto, anche la Tesi è un lavoro creativo e molto personale che segue percorsi difficilmente ipotizzabili o inquadrabili in schemi di riferimento precostituiti: per questo rimane sempre molto difficile dare consigli. Tuttavia questo opuscolo ha lo scopo di suggerire alcuni comportamenti operativi che sembrano utili a chi deve scrivere un lavoro con metodo scientifico.

Gli elementi preliminari sono i seguenti:

1. ripescare i vecchi libri dove si sono imparate la grammatica e la sintassi della lingua italiana. Questo passaggio può sembrare molto oneroso; in realtà, nel giro di poche ore si riporta alla memoria un patrimonio conoscitivo che sembrava perduto. Rivisitato con la mente più matura, questo patrimonio apporta sensibili miglioramenti al nostro modo di comunicare per iscritto;
2. dotarsi di un vocabolario recente e di un dizionario dei sinonimi e contrari<sup>2</sup>;
3. circoscrivere con sufficiente precisione l'argomento da studiare;
4. leggere, ma soprattutto *consultare*, questo opuscolo, avvalendosi dell'ipertesto, tenendo conto che dopo la prima lettura restano poche cose essenziali. Altre informazioni si colgono con consultazioni successive, soprattutto quando si cerca qualcosa; per questo motivo è utile tenerlo a portata di mano (su disco o su supporto cartaceo) e utilizzare sia l'Indice generale, sia l'Indice analitico.

---

proprio contributo operativo e professionale.

Nella comunicazione testuale e non visiva, inoltre, fa premio l'essenzialità del linguaggio: pur accattivante e piacevole, esso non deve andare a scapito della chiarezza e della precisione. In un ambiente ove l'interazione fra persone avviene con comunicazioni testuali che lasciano traccia, che possono circolare a nostra insaputa, ecc. si accresce l'esigenza di 'pensare le parole' e di saper comunicare il proprio pensiero, il proprio punto di vista, in modo chiaro, facilmente leggibile e decodificabile non solo dal nostro interlocutore originario ma da chiunque possa essere interessato all'argomento.

<sup>2</sup>Fra le diverse opportunità on-line, si veda il [Garzanti Linguistica \(www.garzantilinguistica.it\)](http://www.garzantilinguistica.it): registratisi e attivato un proprio *account*, si possono consultare gratuitamente tre diversi dizionari: italiano (coniugazione dei verbi, sinonimi e contrari), italiano-inglese (tavola dei verbi, pronuncia e 'falsi amici') e italiano-francese (verbi e pronuncia); [ultima consultazione: 5 dicembre 2006].

## Capitolo 2

### Argomento, titolo, sommario

L'argomento può essere scelto cercando di ripercorrere la propria carriera universitaria, ripensando ai temi più stimolanti, facendo emergere curiosità e interessi, favorendo le proprie propensioni culturali, ecc. In sostanza si tratta di far emergere un'**idea** che riassume, in estrema sintesi, la ricerca che si vuole compiere. La scelta può essere agevolata dalla lettura critica dei libri di testo, di saggi su riviste, dalla partecipazione ai vari seminari che si tengono presso i Dipartimenti dell'Ateneo.

I **libri di testo** utilizzati durante il percorso curricolare, se osservati con un'attenzione diversa, divengono ora utili strumenti di consultazione; essi possono essere il punto di partenza di ogni ricerca e vi si potrebbero trovare i primi elementi bibliografici. Anche la Guida dello Studente può essere osservata meglio: si vedrà che molti libri di testo o indicati fra le letture consigliate nei diversi programmi di insegnamento, possono essere utili strumenti per iniziare la ricerca. In ogni caso sarà il tutor ad indicare i testi dai quali partire.

Fissata un'idea, pur generale, la ricerca inizia consultando i libri o i saggi più recenti: aiutandosi con le note e con i riferimenti bibliografici che vi si trovano, si risale ai lavori via via più vecchi. Tende così a svilupparsi una bibliografia che si espande: all'inizio, sembra incontenibile. Ciò è dovuto a due elementi: l'inesperienza e la probabile genericità del tema iniziale. Per delimitare il campo di indagine e per arginare la quantità di riferimenti bibliografici, bisogna passare da un argomento generico ad un argomento generale e da questo ad un argomento specifico.

Diviene necessario, cioè, passare dall'idea all'**ipotesi di lavoro**: fissarla in modo chiaro, scriverla in poche frasi e discuterla con il tutor. Successivamente è utile stendere un **breve progetto**, una o due pagine, nel quale si

definiscono il problema e lo scopo della ricerca (anche in forma di domande esplicite) e si delinea uno schema sulla base del quale si pensa di svolgere il lavoro, facendo riferimento ad alcune opere principali. Cercare di includere alcuni riferimenti a libri o saggi che sviluppino un'ipotesi alternativa, complementare o contraria. Indicare se si ritiene necessario effettuare ulteriori ricerche su aspetti singoli per poter perimetrare il tema con maggiore chiarezza.

*L'ipotesi di lavoro è anche la Tesi, cioè l'idea che si pensa di essere in grado di illustrare, di riassumere, di sostenere o di criticare e che si spera di riuscire a chiarire a se stessi e agli altri.*

Il progetto va formulato il più presto possibile. Partire con un'ipotesi precisa può aiutare a trovare la strada in mezzo alla grande quantità di letteratura economica che si trova sull'argomento, senza perdersi. I saggi che non sono centrati sulla Tesi possono essere molto interessanti e apportatori di idee, ma è importante evitare di perdere tempo lasciandosi attrarre da mere curiosità che alimentano solo gratificazioni psicologiche di breve durata.

Ovviamente, a mano a mano che si procede, il progetto può essere cambiato o modificato: l'importante è tendere a migliorarlo, ad affinarlo. La letteratura esistente su un dato argomento diventa 'leggibile', o 'aggredibile', solo se si dispone di un punto di vista abbastanza preciso che consente di non perdersi nel mare (o nell'assenza) di contributi scritti. Cercare di fissare il progetto in un **buon titolo**, che esprima un punto di vista. Un buon titolo è già un progetto e può differire dal titolo 'ufficiale', necessariamente più breve e sintetico.

È forse utile ricordare, infine, che la Tesi tende ad essere un lavoro che viene preceduto da una ricognizione sullo 'stato dell'arte' intorno ad un determinato argomento: si tratta dunque di partire da un **riassunto** della questione che si vuole affrontare. Diviene così più facile scegliere un percorso di ricerca e seguirlo senza farsi distrarre. È dunque molto utile fare quest'altro passo, apparentemente facile; poggiare il riassunto sulle note a piè di pagina, consente al lettore di capire il percorso seguito e a chi scrive di individuare i punti ove è stato eventualmente abbandonato, o dove si è perso, il sentiero principale.

L'ideale sarebbe procedere alla lettura ragionata dei documenti, accompagnandola con la stesura di appunti che riassumono i principali concetti.

*Il riassunto è un passaggio importante perché insegna ad accumulare conoscenza sintetizzando il tema che si discuterà: il riassunto di un argomento consente di capire e di far capire se si è in grado di padroneggiare almeno i tratti salienti di un argomento.*



**Padroneggiare un argomento vuol dire conoscerlo, averlo capito ed essere in grado di raccontarlo con il proprio linguaggio a chi non lo conosce o non lo ha capito, senza distorcelo.**

Segnare sempre tutti i riferimenti bibliografici trovati nei libri, indicati a lezione, trovati leggendo qua e là, scorrendo indici di riviste, ecc. È utile mantenerli sempre in ordine man mano che si procede (autore, titolo, rivista, numero, data, luogo di pubblicazione, edizione originale, capitolo, pagine, collocazione presso la biblioteca, breve commento, ecc.). Si segnala che, alla fine del lavoro, la ricostruzione di questi riferimenti è di regola impossibile e che la bibliografia è elemento essenziale della Tesi. È quindi molto utile costruirla e memorizzarla progressivamente.

Deciso l'argomento e il titolo, svolta la ricerca bibliografica di base e studiati i tratti principali, si procede alla stesura del *Sommario*, all'inizio molto articolato, cui tutto va sistematicamente riferito.

Il **Sommario** è un indice nel quale, accanto al titolo del capitolo e del paragrafo, si riporta l'oggetto che si intende sviluppare (evitando tutti gli aggettivi e gli avverbi, nonché le domande retoriche); si tratta dunque di un *Indice* diverso dall'**Indice** che si trova sul frontespizio e che sintetizza, nei titoli dei capitoli o dei paragrafi, l'argomento che vi si tratta o dall'**Indice analitico**, che si trova alla fine di un libro (come si può vedere da questo appunto), ove si indicano analiticamente le pagine ove si citano determinati argomenti specifici.

Procedendo in questo modo ci si chiariscono le idee e diventano più evidenti gli obiettivi del lavoro: il Sommario è una sintesi del piano di lavoro. Pur cambiando nel corso della stesura, esso consente allo studente e al tutor di avere in mente il tema e lo sviluppo dello scritto. Soprattutto quando se ne legge una sola parte, specie se relativamente breve, è utile avere la traccia del probabile sviluppo della tesi. Anche se alcune ipotesi saranno poi scartate non sarà fatica inutile essersi sforzati di capirle e di renderle comprensibili al lettore.

Il Sommario, non potendo nascere da un lavoro di fantasia, emerge da un esame della letteratura principale che aiuta a comparare i lavori di vari autori, a vedere come trattano il tema, a confrontare gli approcci per capire quale sembra il più promettente, quale attrae maggiormente, qual è quello più eterodosso, ecc.: bisogna cercare di capire come sia preferibile trattare l'argomento prescelto.



## Richiamo al metodo

Il problema principale di qualsiasi lavoro condotto con **metodo scientifico** riguarda la distinzione fra descrizione e interpretazione: i fatti e i fenomeni si dovrebbero dapprima *osservare* e successivamente *interpretare*. Osservati in momenti successivi, fatti e fenomeni vengono collegati fra di loro da una *teoria*: questa teoria sta a fondamento della nostra *interpretazione* su quanto osservato una sola volta, o in successione<sup>1</sup>.

*Interpretare*, piuttosto che *giudicare*, fatti e fenomeni osservati: il giudizio, infatti, è una proposizione che stabilisce la conformità o la difformità di una determinata situazione rispetto ad un modello, ad un comportamento (ad esempio a quello imposto da una norma). Lo strumento che si interpone fra l'osservazione dei fatti e la loro interpretazione è quella **teoria** che ci consente di individuare **relazioni causali** fra gli eventi osservati<sup>2</sup>.

Nell'ambito delle scienze economiche, e quindi nell'ambito delle scienze sociali<sup>3</sup>, tuttavia, leggi, teorie, paradigmi, ecc. sono soltanto dei modi di

<sup>1</sup>Si tratta di alternare metodo induttivo e metodo deduttivo muovendo, *in primis*, da ipotesi di natura deduttiva volte ad interpretare i fenomeni indagati, oltre che le loro diverse relazioni e, successivamente, di riscontrare l'effettiva aderenza alla realtà delle ipotesi guida, in modo da poterne apprezzare il valore o il disvalore. Questo processo ha condotto alla solida costruzione teorica dell'economia aziendale di scuola italiana.

<sup>2</sup>Una *teoria* può essere *deterministica*, cioè rigorosamente universale e tale da non ammettere eccezioni, oppure *naturalistica*, che descrive cioè la regolarità e l'uniformità dell'esperienza e, riducendo le aspettative, favorisce la previsione e rende possibile l'azione. Il concetto stesso di *teoria universale* è stato tuttavia messo in discussione più volte e, più recentemente, dall'evoluzionismo, dalle geometrie non euclidee, dalla fisica quantistica, ecc.

<sup>3</sup>Nonostante l'enorme sviluppo delle scienze avvenuto a partire da Galilei (1564–1642) e alla evoluzione seguita a Darwin (1809–1892), a Riemann (1826–66) e ad Einstein (1879–1955), si utilizza ancora la distinzione delle scienze nelle seguenti classi: *lettere e filosofia*,

dire perché non c'è modo di dimostrare o accertare in modo incontrovertibile una **proposizione sintetica**<sup>4</sup> quali sono le teorie delle scienze empiriche: nell'ambito delle scienze economiche, una teoria è, e resta sempre, una **proposizione fallibile**, cioè una proposizione sintetica, ancorché non ingenua.

Può essere utile ricordare che una 'teoria' è tanto più scientifica quanto più è in grado di individuare *relazioni causali* fra eventi. Una relazione causale è individuata da quattro elementi: 1) regolarità (dati due eventi A e B, ogni volta che si verifica A si verifica anche B); 2) contiguità spaziale; 3) successione temporale (A precede temporalmente B); 4) asimmetria (A agisce su B ma B non agisce su A). L'importanza della spiegazione emerge con forza di fronte ai singoli eventi: la **spiegazione** è un argomento logico che ha come premessa una teoria e alcune condizioni iniziali dalle quali si deduce logicamente la spiegazione dell'evento che si osserva. La teoria e le condizioni iniziali assumono, dunque, fondamentale rilievo e non possono essere trascurate per formulare la spiegazione.

Oggi le relazioni causali fra eventi vengono confermate statisticamente, ciò significa che per esse si è accertata una determinata *frequenza*, giudicata soddisfacente. Una **teoria** prevede relazioni causali forti fra singoli eventi ma, il più delle volte, ciò significa che, in un determinato ambiente e av-

---

*scienze matematiche, fisiche e naturali, scienze applicate o empiriche.* Fra queste ultime si distinguono le *scienze sperimentali* (ingegneristiche, mediche, informatiche, ecc.) e le *scienze sociali* (economiche, giuridiche, politiche, ecc.)

<sup>4</sup>**Proposizione sintetica:** l'affermazione, apparentemente innocente, è in realtà carica di implicazioni perché oggetto di lunghe riflessioni filosofiche. Le *proposizioni analitiche* si hanno quando ciò che è unito al soggetto è implicito nel soggetto stesso. Ad esempio, nella proposizione 'Il triangolo ha tre lati e tre angoli' i predicati ('tre angoli' e 'tre lati') sono impliciti nel concetto del soggetto ('triangolo') e la proposizione non ha bisogno di essere sperimentata. Le **proposizioni sintetiche** delle scienze empiriche sono tali perché al soggetto è unito (cioè sintetizzato, nel senso di 'posto insieme') un predicato che: *i* – aggiunge qualcosa di nuovo al soggetto; *ii* – questo qualcosa non è deducibile dal soggetto stesso. Ad esempio, la proposizione 'Tutto ciò che accade ha una causa' è sintetica perché il predicato ('ha una causa') non è implicito nel soggetto, né è da esso deducibile: il predicato aggiunge qualcosa. Bisogna allora cercar di capire da dove proviene questa aggiunta, questo attributo. La risposta può essere duplice:

*a)* proviene dall'esperienza, allora la sinteticità della proposizione connette un dato di esperienza (gli accadimenti) e qualcosa che proviene anch'essa dall'esperienza;  
*b)* precede l'esperienza e allora è una categoria dell'intelletto nel senso che è il nostro intelletto a ordinare i fenomeni, ad esempio secondo rapporti di causa ed effetto. In questo caso, la sinteticità della proposizione sta nell'unificare un dato esperienziale (gli accadimenti) con qualcosa che è a priori, che esperienziale non è.

In entrambi i casi le proposizioni risultano sintetiche; nel primo caso si tratta però di una *prospettiva ingenua*.

valendosi di determinati strumenti tecnici, si verifica un'alta correlazione fra classi di eventi. Si è così di fronte ad una **generalizzazione statistica** la quale peraltro non spiega, e non ha la pretesa di spiegare, tutte le relazioni causali. Anche le teorie si occupano di classi di eventi ma, a differenza delle generalizzazioni statistiche, cercano di individuare relazioni causali: una generalizzazione statistica, pur valida nel cento per cento dei casi osservati, può non presentare alcuna relazione causale fra classi di eventi osservati<sup>5</sup>.

Anche nelle scienze economiche ci si trova di fronte a classi di eventi ed è quindi utile avvalersi delle generalizzazioni statistiche; ma da queste ultime non si possono far discendere né relazioni causali fra classi di eventi né, a maggior ragione, fra singoli eventi. Nell'area scientifica dell'economia degli intermediari finanziari, ad esempio, è possibile giungere a generalizzazioni di tipo statistico relativamente alle relazioni finanziarie fra istituzioni, mercati e strumenti; esse non mostrano, tuttavia, la causa di tali relazioni e quindi solo raramente rappresentano delle teorie. Analogamente con riferimento allo studio di singoli eventi o di singoli intermediari, ai cosiddetti *case-study* che rischiano sempre di generare proposizioni sintetiche ingenue<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup>Bisogna poi evitare di scegliere uno specifico *modello (teoria) di riferimento* scegliendo un *campione di riferimento* conformato in modo tale che le componenti che lo riguardano possiedano proprio le caratteristiche assunte, *per semplice ipotesi*, dalla teoria. Comportamenti simili conducono ad un circolo vizioso nel quale l'evidenza empirica si trasforma in una implicita e tautologica validazione della teoria stessa. Il campione andrebbe perciò scelto in modo che le realtà che lo compongono presentino diversi e vari caratteri in grado di validare o smentire le ipotesi sulle quali esso stesso si fonda. È inoltre auspicabile che l'oggetto di ogni ricerca venga letto anche in chiave evolutiva così da non limitare l'osservazione a ciò che *ora* appare visibile.

<sup>6</sup>Ciò che al più si può fare, infatti, è osservare le caratteristiche della realtà oggetto di studio per stabilire *analogie* e *conformità* rispetto a particolari fenomeni noti e di cui si conoscono, *a priori*, le modalità di funzionamento in quanto già accaduti (l'esperienza) oppure fenomeni studiati da altre discipline.

Il passaggio chiave diviene allora quello di stabilire nessi di causalità tra proposizioni, non essendo possibile stabilire nessi di causalità fra eventi: i fenomeni aziendali sfuggono infatti alle rigide successioni causali, sicché la loro *spiegazione* deve essere fondata non già sulla volontà di portare precise dimostrazioni ma nell'intento di fornire interpretazioni coerenti con le premesse, ancorché mai incontrovertibili.

Questo limite, proprio anche delle discipline economiche, non va mai dimenticato: sarebbe come credere che tali discipline rappresentino una scheggia delle scienze naturali, o dell'ingegneria, e quindi di poter dimostrare, secondo leggi causali, fenomeni per i quali, invece, una molteplicità di concause produce effetti plurimi. In altre parole, ciò che si può affermare e verificare empiricamente è, al verificarsi di una determinata situazione, la presenza contemporanea di una successione 'di eventi – di loro conseguenze – di premesse per ulteriori eventi' non tanto perché esista la fondata possibilità di una spiegazione tramite algoritmi matematici, più o meno sofisticati, quanto perché tali fenomeni appaiono, di regola, fra loro interdipendenti.

Le **simulazioni**, cioè *le spiegazioni relative ad un evento futuro (predizioni)* contengono, come premessa, una ‘teoria’, cioè una proposizione sintetica spesso accompagnata dalla clausola *ceteris paribus* la quale costituisce una specie di avvertimento di chi la enuncia. È come se il ricercatore dicesse: la relazione causale individuata dalla proposizione enunciata e che emerge dalla simulazione è valida se, e solo se, contemporaneamente non interferiscono altri eventi. Le simulazioni cercano, dunque, di prevedere eventi futuri: sulla scorta di informazioni passate, si cerca di ‘osservare cosa succede se ...’. È allora necessario ricordare che l’ipotesi *ceteris paribus*, non solo può essere una mera illazione, ma può anche affiancarsi ad una relazione di causalità, cioè ad una proposizione sintetica non ingenua che è, e rimane, una semplice supposizione e che quindi può essere smentita dai fatti.

Come ben si capisce, il processo osservazione – interpretazione – osservazione non è lineare anche perché si sa, da tempo memorabile, che ciascuno di noi interpreta un fatto o un fenomeno nel momento stesso in cui lo osserva: pregiudizi, false credenze, superstizioni, cultura dominante, imitazione, piaggeria sono esempi di fattori che condizionano, nel contempo, sia l’osservatore sia l’interprete.

È quindi utile e necessario difendersi da due atteggiamenti quasi automatici cui ogni osservatore–interprete è assoggettato:

1. osservare gli eventi *senza sapere* che vi è di mezzo una proposizione sintetica più o meno ingenua, ipotizzando così che essa sia neutra rispetto alla percezione di fatti e fenomeni;

2. osservare gli eventi *negando* che vi è di mezzo una proposizione sintetica più o meno ingenua, ritenendo così di essere in grado di vederli ‘oggettivamente’ di modo che non sia necessaria, a monte, una teoria per interpretarli, ovvero che non sia nemmeno proponibile una proposizione diversa da quella implicita nella nostra osservazione.

È necessario perciò essere consapevoli che, quando si osserva un evento o una serie di eventi, per interpretare si utilizza, quasi automaticamente, un **paradigma**, cioè un insieme di principi fra loro coerenti e concatenati; ed è appunto il paradigma che va sempre sottoposto ad analisi critica per vagliarne la robustezza: è dunque necessario sapere che, anche nell’ambito delle scienze economiche, si è in grado di svolgere un *ragionamento prescrittivo*<sup>7</sup>, che ha cioè *natura positiva*<sup>8</sup>, cioè non meramente descrittiva<sup>9</sup> di ciò che è stato nel passato, solo in presenza e a prezzo di ipotesi molto astratte.

<sup>7</sup>Che *indica* comportamenti in base a norme scritte in precedenza (pre-scritte).

<sup>8</sup>Stabilito come *ordinamento* da parte di un’autorità.

<sup>9</sup>Cioè che *descrive* l’aspetto esterno e/o interno dell’oggetto di studio. Contrapposto spesso a *comparato*.

I ragionamenti prescrittivi sono infatti **costruzioni non falsificabili** perché, ancorché logiche, oltre che incorporare spesso ipotesi astratte non definiscono le numerosissime ipotesi di contesto<sup>10</sup>. Essi, a rigore, non potrebbero essere chiamati ‘teorie’: sono solo il tentativo di svolgere un ragionamento rigoroso e coerente, nell’ambito di una griglia di ipotesi che rendono l’oggetto di indagine, spesso molto diverso dall’oggetto reale, e ritagliano in tal modo uno spazio all’indagine scientifica.

In sintesi, il **lavoro scientifico** nelle scienze economiche si svolge nel seguente modo: dapprima si definisce il problema, si esplicitano e si accettano le ipotesi e, infine, si declina un ragionamento coerente; lavorando poi al margine, si immagina cosa possa accadere nella realtà se si rimuovono alcune ipotesi. Il risultato dipende dalle ipotesi rimosse: se si rimuovono le ipotesi più accettabili (quelle che meglio descrivono la realtà), il costruito regge è elegante ma spesso non spiega oggetti e comportamenti reali; se si rimuovono le ipotesi meno accettabili (quelle che semplificano la realtà), il costruito diviene più incerto, presenta crepe spesso irreparabili, ma spiega oggetti e comportamenti reali specifici i quali, tuttavia, rimangono sempre scarsamente generalizzabili<sup>11</sup>.

Il livello di astrazione per affrontare una questione economica, infatti, non può risolversi in un mero esercizio psico–matematico–statistico, anche se esso può condurci a conclusioni rassicuranti, ancorché improbabili o inverosimili o, addirittura, smentite sistematicamente dalla realtà effettuale<sup>12</sup>.

Non si può dunque attribuire alle analisi di dati o di indici e all’utilizzo di analisi statistiche più o meno sofisticate la capacità di individuare relazioni di causalità fra eventi economici: in caso contrario, si attribuirebbero alle leggi statistiche poteri di spiegazione maggiori di quelli che esse stesse professano,

---

<sup>10</sup>I ragionamenti prescrittivi, infatti, possono essere buoni o cattivi, opportuni o inopportuni, da accettare o rigettare, eccetera; ma non hanno obiettivi descrittivi: ad esempio, la politica economica tende a prescrivere mentre l’economia politica tende a descrivere.

<sup>11</sup>Anche con riferimento alle discipline dell’Economia Aziendale, gli strumenti cognitivi adottati devono condurre a risultati attendibili, cioè non fortemente influenzati – e, quindi, distorti – dalla sovrastruttura concettuale dell’osservatore nonché dal suo modo di relazionarsi rispetto all’oggetto osservato. D’altra parte, poiché l’osservatore non potrà mai essere assolutamente neutrale, lo strumento utilizzato condurrà a risultati *comunque* ritenuti attendibili *se e solo se* le ‘premesse di valore’ saranno state adeguatamente esplicitate ed argomentate.

<sup>12</sup>Può essere utile ricordare che, nelle discipline economico–aziendali, occorre prestare la massima attenzione ai metodi matematico–statistici applicati per confermare o confutare un modello teorico: in questo campo di studi, infatti, diviene essenziale comprendere che la validità del ‘numero’ non dipende dall’affinamento dell’algoritmo (sempre sintesi di dati fortemente intrisi di aleatorietà) ma da un’informazione completata anche sotto il profilo qualitativo.

agli indici di bilancio carature informative che non hanno mai preteso di possedere, alle simulazioni poteri profetici che le relegherebbero nel comparto degli oroscopi, ecc.

I risultati numerici che emergono da simili analisi sono tuttavia estremamente utili per controllare empiricamente le proposizioni sintetiche con le quali interpretiamo i fatti ed eventualmente per respingerle, migliorarle oppure sostituirle: le indagini non possono dunque prescindere da strumenti e metodi rigorosi.

Diviene allora cruciale evitare di condurre un ragionamento destrutturato, o basato su deduzioni di dubbia coerenza rispetto alle premesse, oppure ancora fondato su ipotesi scarsamente accettabili o addirittura tautologico: bisogna cioè essere molto attenti a non semplificare pensando che sia semplice "dire 'pane' al pane e 'vino' al vino", come avvertiva quel comico ricordatoci da Luciano di Samosata [Canfora, 1999: 310]. Anche la Tesi, ancorché lavoro scientifico elementare, risente di questi problemi ed è dunque necessario essere vigili: pur essendo difficile dire 'pane' al pane eccetera, è possibile e auspicabile che la ricerca scientifica venga condotta in completa autonomia di giudizio.

Una Tesi nell'ambito delle scienze dell'economia aziendale deve utilizzare gli strumenti appropriati di queste discipline, pur avvalendosi di metodi e strumenti di altre discipline *in primis* di quelle economico-politiche, giuridiche, matematiche e statistiche.

Con riferimento agli **intermediari e ai mercati finanziari**, sarà necessario tenere conto degli oggetti specifici di indagine: *istituzioni* (monetarie, finanziarie, assicurative e previdenziali); *mercati* (regolamentati, organizzati e *over the counter*); *prodotti* (mezzi di pagamento, prodotti e strumenti finanziari, prodotti assicurativi e previdenziali).

Essi vanno indagati avvalendosi dei principali strumenti operativi che sono: *il bilancio*, per le istituzioni; *l'efficienza*, per i mercati; *il rendimento*, per i prodotti.

Nell'ambito delle scienze economiche, dunque, ci si trova sempre di fronte ad argomenti *complessi*, cioè composti da più elementi interdipendenti o complementari, piuttosto che *complicati*, cioè di difficile comprensione o soluzione anche per motivi evitabili: essi meritano allora sia una trattazione da una pluralità di punti di vista, perché conducono sempre ad una molteplicità di conclusioni possibili, sia l'adozione di adeguati strumenti tecnici, per essere adeguatamente corroborati o confutati<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup>La relazione fra *scienza e tecnica* è stringente e imprescindibile: si pensi al caso di Galileo le cui osservazioni non potevano prescindere dal telescopio



# Capitolo 4

## Contenuti

La Tesi può esaminare un argomento, più o meno difficile, da diversi punti di vista tutti validi se adeguatamente supportati. Può anche mettere in evidenza tutte le questioni aperte o quelle che non hanno avuto una risposta soddisfacente. Una visione ampia ed articolata è sicuramente apprezzabile; tuttavia la Tesi è un lavoro di ricerca elementare che deve svolgersi in breve tempo e trattando un tema ben delimitato. Letture di più ampio raggio non potranno che rimanere nello sfondo senza rimpianti. Gli svariati argomenti oggetto della Tesi possono essere trattati seguendo diverse linee di ragionamento, anche combinate fra loro. Ad esempio:

1. *cronologico*, come si fa spesso trattando argomenti con taglio storico ('Il debito pubblico in Italia nel corso degli anni Novanta');
2. *spaziale* ('I disavanzi in eccesso in Italia, Francia e Germania nel 2003');
3. *causale* ('Le cause dell'eccesso del debito pubblico italiano');
4. *comparativo* ('La banca universale nel sistema bancario tedesco e nel sistema bancario italiano');
5. *sperimentale* e ipotetico quando si esaminano dati o evidenze empiriche variamente rappresentate (tabelle, stime, documenti) che corroborano un'ipotesi di partenza per passare ad una proposta interpretativa ('Dimensione di banca e sofferenze');
6. *logico deduttivo* quando, da uno schema interpretativo, si passa a valutare l'applicazione a casi concreti ('La teoria dei club e il sistema bancario italiano');
7. *descrittivo*, quando si cerca di descrivere un fenomeno ('I fondi pensione').



## Capitolo 5

# Linguaggio

La Tesi non è un romanzo, né una novella o una prova di cultura generale; non è un articolo da quotidiano o da *magazine*, né un elenco di informazioni; non una chiacchierata da salotto o da bar sport, né la somma degli appunti stilati nel corso dello studio dell'argomento. Deve essere un **saggio**: *cioè uno scritto che cerca di fornire argomenti a sostegno di un certo punto di vista su di un tema preciso, prescelto fra molti, e che viene sempre costruito in contraddittorio, palese o implicito, con altri punti di vista. In particolare con quelli correnti.*

Qualsiasi area disciplinare richiede di essere esplorata utilizzando, oltre che categorie logiche specifiche, anche un **linguaggio specifico**: il linguaggio può essersi sedimentato nel tempo, oppure può essere codificato da norme, da consuetudini, ecc. È necessario appropriarsene. Ad esempio, non distinguere fra prodotti finanziari e strumenti finanziari e fra questi e i mezzi di pagamento, oppure fra mercati regolamentati e mercati organizzati, rallenta il percorso di avvicinamento all'obiettivo: **affrontare un tema in modo rigoroso**.

Aiutarsi allora osservando i libri di testo, cercare di capire come sono strutturati e come sono scritti, ispirarsi alle forme che si preferiscono o che appaiono più consone all'argomento prescelto. Appropriarsi dei glossari perché è utile ricordare che il numero di parole a noi note circoscrive e appalesa inesorabilmente l'ambito della nostra conoscenza. All'inizio, è sempre utile definire i termini che si usano: utilizzare le note a piè di pagina, oppure un breve glossario ove si può ricopiare il significato dei termini per il proprio uso corrente, ma sempre citando la fonte.

Un saggio deve utilizzare un linguaggio preciso e non il linguaggio corrente o, peggio, il linguaggio televisivo. Le locuzioni vanno scelte accuratamente

per comunicare concetti circostanziati, il più possibile univoci, e non per eludere quegli stessi concetti: ciò facilita la comprensione e la critica di chi legge ma, soprattutto, ci consente di affermare e di migliorare il nostro punto di vista. Per usare una metafora, ci consente di distinguerci in «uomini, mezzi uomini, ominicchi, (...) e quaquaraquà» [Sciascia, 1961].

Aiutarsi con il vocabolario e con il dizionario dei sinonimi e contrari (v. n. 2, p. 6): i termini, le parole hanno la funzione di indicare immediatamente un contenuto; se chi scrive sbaglia parola, dice un'altra cosa, esprime un altro concetto; chi legge una parola sbagliata, o imprecisa rispetto al contenuto che essa intende descrivere, può non capire. Se un medico diagnostica una bronchite e la descrive con la parola 'polmonite', può indurre il paziente a non prendere adeguati provvedimenti, il che può dimostrarsi fatale; se un consulente d'azienda confonde i debiti con la liquidità, può indurre il cliente a sostenere oneri che possono compromettere l'impresa; se un consulente finanziario descrive prodotti finanziari con linguaggio non appropriato, può indirizzare i propri clienti verso investimenti troppo rischiosi. È quindi sempre necessario far corrispondere nomi e cose.

Ad esempio, supponendo che sia evidente il divieto di utilizzare il termine 'soldi', si userà il termine 'denaro' solo ed esclusivamente se contrapposto a 'lettera'; si useranno i termini 'moneta', 'base monetaria', 'moneta scritturale', 'mezzi di pagamento', ecc. con precisione adeguata all'argomento trattato. Analogamente 'banca', 'intermediario finanziario', 'impresa di investimento', ecc.; 'fido', 'credito', 'prestito', ecc.; 'debito', 'deposito', 'raccolta', 'strumento finanziario', ecc.

## Capitolo 6

### Scrivere

Non è conveniente iniziare dalla Introduzione o dalla Conclusione: ciò significherebbe già padroneggiare l'argomento. Conviene lasciarle alla fine di tutto il lavoro, quando si sono ben definiti il taglio della Tesi e gli ambiti della ricerca.

È preferibile cominciare dal capitolo principale, dal cuore della Tesi, e poi muoversi a raggiera a partire appunto dal tema principale. In questo modo diviene più facile calibrare l'importanza delle varie parti e non finire con un'introduzione più lunga della parte centrale. Un altro modo di procedere prevede di trattare un tema alla volta, soprattutto per circoscrivere argomenti limitati e trattabili separatamente l'uno dall'altro: la loro unione sarà il problema che si deve risolvere successivamente per ricondurre ad unità i singoli frammenti. In questo caso, il rischio è quello di non sapere dove si approderà: consultarsi con il tutor.

Ad esempio, se si ipotizza che trattare ogni singolo tema circoscritto corrisponda a disegnare una singola piastrella di ceramica, dopo un po' ci si trova con una pila di piastrelle, probabilmente in ordine sparso. Se si cerca di metterle in ordine per costruire il *puzzle* della Tesi, ci si accorge che mancano pezzi. Ogni piastrella, infatti, richiederebbe di essere affiancata da un'altra; ma quest'ultima potrebbe essere adiacente oppure più lontana richiedendo altre piastrelle di completamento. Ci si accorge così che vi sono piastrelle indispensabili (quelle adiacenti) e piastrelle meno rilevanti, almeno per il momento.

Si ha così la percezione che la trattazione di un tema circoscritto presenta aree di confine con temi molto vicini e più lontani, naturalmente rispetto a ciò che noi pensiamo dovrebbe essere il lavoro da svolgere. Si scriveranno allora i pezzi mancanti e quelli di collegamento fra le singole parti: a questo

punto, a seconda dell'estensione del lavoro, si avranno dei paragrafi o dei capitoli i quali, a loro volta, confinano con altri paragrafi o capitoli, scritti o da scrivere. E così via.

La Tesi prende corpo a mano a mano: se si ordinano i pezzi fra loro si dovrebbe ottenere uno scritto che sviluppa un percorso oppure che mostra qual è la parte del percorso mancante o carente. E si noterà che il percorso seguito è stato uno dei molti possibili perché l'estensore avrà seguito la propria personale linea di pensiero, collegando alcuni ragionamenti ad altri, alcune aree di confine ad altre, in modo del tutto autonomo e peculiare.

Vi sono, ad esempio, parti che si scrivono perché appaiono subito importanti; ma dopo un po' ci si accorge che quelle stesse parti appaiono meno importanti e, successivamente, possono diventare perfino banali. Ciò dipende dal fatto che, all'inizio, si sta apprendendo e quindi si vorrebbe scrivere quello che si apprende. È proprio il risultato che non si deve ottenere: scrivere gli appunti può essere soltanto un passaggio. Bisogna invece cercare di spiegare con determinazione, una questione precisa, senza tralasciare le parti essenziali ma senza partire da troppo lontano. È una questione di dosaggio che si impara scrivendo.

Il punto è proprio questo: *trovare il percorso più veloce e nel contempo più lucido per spiegare un fenomeno complesso che può dipendere da una molteplicità di condizioni. L'originalità del lavoro risiede nella capacità di dosare le argomentazioni rilevanti e quelle di contorno, in modo da abbreviare il percorso logico che sviluppa la Tesi.*

Non va dimenticato, infine, che la Tesi viene scritta per un lettore particolare: il relatore, il correlatore, una commissione di laurea, una comunità scientifica. Ciò significa che si richiedono alcune doti di analisi e di sintesi diverse da quelle che si richiedono, ad esempio, ad un giornalista o ad un divulgatore scientifico. Questi ultimi hanno infatti la necessità di far capire i tratti essenziali di un problema ad un pubblico non specializzato; un lavoro scientifico, invece, è rivolto ad un pubblico di specialisti che, per apprezzarlo, richiedono rigore metodologico sia nell'analisi sia nella sintesi.

# Capitolo 7

## Forma del testo

Quando si scrive è consigliabile attenersi alle seguenti regole formali:

– *soggetto*: sembra più conveniente usare la forma impersonale (‘si ritiene che...’, ‘si potrebbe dire che...’, ecc.); non usare il plurale *maiestatis* o, peggio, la prima persona singolare; accertarsi di non cambiare il soggetto dentro la stessa frase o lo stesso periodo;

– *periodo*: vanno preferite frasi brevi, semplici e incisive; soggetto–verbo–complemento, utilizzando con parsimonia le subordinate, gli aggettivi, gli avverbi ed eliminando i superlativi;

– *verbo*: usare spesso il condizionale, perché di solito non possiamo essere sicuri di quello che affermiamo o di quello che ‘vediamo’; verificare la *consecutio temporum* altrimenti non si capisce nulla;

– *titoli*: capitoli e paragrafi vanno titolati in modo essenziale, incisivo ma esauriente, eventualmente aumentandone il numero, cercando di far corrispondere con precisione il titolo al contenuto del testo: chi legge deve essere posto in condizione di reperire immediatamente l’argomento cui è interessato leggendo i titoli nell’Indice e deve poter avere l’informazione essenziale dopo pochi capoversi;

– *punteggiatura*: utilizzarla con attenzione perché è essenziale per capire il discorso che si conduce. All’inizio usare molti capoversi separati; successivamente essi possono essere uniti con maggiore facilità.

I segni di interpunzione devono essere sempre attaccati alla parola e seguiti da uno spazio (compresi i puntini di sospensione devono essere solo tre, così...). Fanno eccezione: a) i trattini – come questi – che devono avere sempre uno spazio che li precede e uno che li segue; b) le virgolette e le parentesi: qualsiasi sia la loro forma vanno sempre attaccate alla parola che

segue la loro apertura e la loro chiusura, (così); l'apostrofo non richiede spazi né prima né dopo, salvo 'po' (che tronca la parola 'poco') e 'ca' (che tronca la parola 'casa') che vanno seguiti da uno spazio (come Ca' Foscari).

Ricordare che, nella lingua italiana, gli *accenti* sono tutti gravi escluse le parole che finiscono con 'che' ove l'accento è acuto (perché, poiché, ecc.).

Osservare come sono scritti questo testo, qualsiasi libro o articolo di giornale per poterne imitare l'utilizzo (per approfondimenti v. Cevolani, 2006: 29-42);

– *citazioni*: citare sempre la fonte. Le note devono essere abbondanti per spiegare le frasi complesse, per capire bene le argomentazioni addotte e la loro fonte originaria (v. *ultra*, pag. 27);

– *vocaboli in lingua estera*: se non sono entrati nel linguaggio corrente (verificare nel vocabolario) vanno scritte, di norma, in corsivo (*tout court*, *in primis*, *cash management*, ecc.) e sempre al singolare, dato che già l'articolo determinativo indica il singolare o il plurale (le *option*, gli *swap*, ecc.). Ma se si tratta un argomento ove è necessario utilizzare diffusamente vocaboli in lingua estera (ad esempio, una tesi sugli intermediari finanziari di moneta elettronica), risulterebbe ridondante scriverli in corsivo; si considerano allora come facenti parte del linguaggio corrente, almeno rispetto a quell'argomento. Anche in questo scritto, molti termini considerati propri del linguaggio corrente sono in tondo (ad es.: tutor).

A proposito di lingue estere, il vocabolario è utile anche per capire a quale lingua appartengano le parole che utilizziamo frequentemente: ad esempio sono latine e non inglesi parole come *media* e *snob* (cioè *sine nobilitate*), la parola *stage* è francese e non inglese, ecc.

In liena di massima è sconsigliabile:

– l'uso di aggettivi, avverbi e superlativi: ricorrevi con estrema parsimonia e mai nei titoli;

– l'utilizzo di frasi di collegamento fra paragrafi o fra capitoli (frasi iniziali o finali del tipo: 'Fin qui abbiamo parlato di...'; 'Ora si affronterà il seguente problema...');

– avvalersi di domande retoriche: 'Perché investire?', oppure 'Le banche hanno troppo potere?', ecc., improprie per qualsiasi lavoro scientifico;

– utilizzare locuzioni infantili: 'Ecco che...', ecc., proprie delle fiabe;

– copiare: sforzarsi di riassumere, di recensire, di parafrasare; appaiono sempre evidenti il divario fra la prosa del laureando e quella dell'autore plagiato, la precarietà di un testo tradotto dall'inglese senza che se ne sia capito il senso, ecc.

*Curare in dettaglio le parti da inviare al tutor per evitare spiacevoli rifiuti.*



# Capitolo 8

## Introduzione e Conclusione

Introduzione e Conclusione, vanno stilate alla fine ma non possono tuttavia essere sottovalutate. Nella Introduzione, si devono chiarire al lettore l'obiettivo della Tesi e le procedure, i passi compiuti e le difficoltà incontrate per raggiungerlo. Essa va redatta con cura dato che costituisce spesso l'unico avviamento alla lettura per il correlatore e per altri lettori, non sempre esperti del problema trattato. Per il medesimo motivo, nella Conclusione bisogna sforzarsi di riassumere i risultati conseguiti mettendo in luce l'originalità del percorso svolto e il contributo personale della ricerca.

In una Tesi empirica si tratta di inquadrare la ricerca sul campo evidenziandone le diverse sfaccettature teoriche. Nel caso di una Tesi teorica si tratta di inserire in modo critico i propri risultati nell'ambito della letteratura che tratta l'argomento, pur in estrema sintesi.



## Capitolo 9

# Note, citazioni, tabelle e figure

Molte informazioni utilizzabili proficuamente possono essere tratte, anche in questo caso, prestando attenzione ad alcuni aspetti formali dei libri di testo: gli indici, la forma scritta, la forma delle tabelle e dei grafici, il contenuto dell'Introduzione e della Conclusione, le citazioni, le note a piè di pagina e nel testo, i Riferimenti bibliografici, la formattazione del testo e dei caratteri, la punteggiatura, ecc.

Le note vanno sempre e sistematicamente utilizzate per documentare la fonte delle proprie conoscenze. Non si ammettono lavori privi di riferimenti alla fonte: non vanno fatte affermazioni che non siano puntualmente documentate.

In generale è conveniente evitare note lunghe e impegnative: se ciò che si vuol dire è importante, sarà meglio scriverlo nel testo; in caso contrario è meglio eliminare la frase per non appesantire il testo che deve essere sempre agile e facilmente leggibile<sup>1</sup>.

La nota resta un rinvio breve ma frequente e va fatta preferibilmente a piè di pagina, salvo non sia utile la 'citazione Harvard' (v. *supra*, pag. 24), cioè un riferimento conciso ed esauriente fra parentesi quadre nel corpo del testo [Fisher-Hanstock, 1998]. Ad esempio, la citazione '[Tizio, 1995: 309]' indica che si fa riferimento alla pagina 309 del libro pubblicato nel 1995 dall'autore

---

<sup>1</sup>Le note fastidiose sono quelle che: a) tentano di sfoggiare inutile erudizione, piaggerie, banalità, ecc.; b) contengono osservazioni personali: se personali, le osservazioni vanno nel testo; c) sono rilevanti per l'approfondimento della Tesi e quindi andrebbero inserite nel testo e non relegate in nota; d) riguardano argomenti soltanto largamente connessi con quanto si sta dicendo (e quindi non andrebbero inseriti nemmeno in nota, salvo fornire brevissimi e circostanziati riferimenti bibliografici utili al lettore interessato ad approfondire autonomamente il tema trattato).

Tizio. In caso di rinvii a testi con il medesimo titolo, ma di edizioni diverse, si indicherà il numero dell'edizione con il relativo numero come esponente dell'anno, come nel seguente esempio: [Tizio, 1995<sup>5</sup>: 409] cioè a dire, pag. 409 della quinta edizione del lavoro di Tizio.

La 'citazione Harvard' si utilizza per segnalare, senza commenti, l'autore dal quale si è presa l'idea, la definizione, il punto di vista, l'argomentazione, ecc. La nota a piè di pagina, invece, si utilizza per spiegare un punto di vista, un'argomentazione, per contrapporre le idee, ecc. Scegliere l'una o l'altra è compito di chi scrive. I due esempi che seguono dovrebbero essere esaurienti.

Se la nota vuol indicare semplicemente la fonte dell'idea o dell'informazione, si userà il riferimento direttamente nel testo con la 'citazione Harvard'; se la medesima indicazione richiede qualche specificazione o qualche spiegazione si userà la nota a piè di pagina. Quest'ultima è di maggiore importanza perché offre al lettore la sensazione del grado di approfondimento della trattazione.

*Esempio 1:* si sta trattando del mercato e si deve dire che A. Smith riteneva che esso fosse in parte determinato dalla mano invisibile. Frase e citazione potrebbero essere del seguente tipo: "A. Smith fece riferimento al mercato utilizzando una celebre figura retorica: la 'mano invisibile' [Smith 1776, 1958: 409]. Egli tuttavia utilizzò questa immagine una sola volta in... e un'altra in...". Si può osservare che la citazione fra parentesi quadre comprende tre elementi: 1) il cognome dell'autore senza le iniziali del nome e la data dell'edizione originale del lavoro citato; 2) la data dell'edizione citata seguita dai due punti; 3) la pagina cui ci si riferisce. Questa 'citazione Harvard', sintetica ed esauriente, è molto precisa e consente di evitare, in una nota a piè di pagina, un riferimento bibliografico che non ha intenti esplicativi del testo.

*Esempio 2:* stessa situazione, ma questa volta si vuole citare il passo esatto ove Smith affronta la questione. Frase e citazione potrebbero essere del seguente tipo: "A. Smith fece riferimento al mercato utilizzando una celebre figura retorica: la 'mano invisibile'(1). Egli tuttavia utilizzò questa immagine una sola volta in... e un'altra in...". Si può osservare che, questa volta, si rinvia ad una nota a piè di pagina, la (1), ove si riporterà la frase esatta di Smith alla fine della quale si rinvierà al testo consultato con: [Smith 1776, 1958: 409]. Oppure, sempre a piè di pagina in (1), si scriverà una nota esplicativa del testo alla fine della quale si rinvierà con: [Smith 1776, 1958: 409].

Per gli autori recenti sarà sufficiente semplificare ancora indicando l'ultima edizione consultata, come ad esempio: [Tizio, 2001<sup>5</sup>: 409]. In presenza di cognomi molto diffusi, e quando non si fa riferimento ai 'classici', è necessario

aggiungere le iniziali del nome: cioè solo Adam Smith, potrà essere indicato con il solo cognome; per tutti gli altri sarà necessario aggiungere le iniziali del nome: [M. Caio, 2000: 163; T. Sempronio, 2000: 28], ecc.

Quando si ha a che fare con citazioni relative a pubblicazioni di istituzioni (BCE, Banca d'Italia, CONSOB, ISVAP, COVIP, ecc.) spesso si devono citare lavori pubblicati nel medesimo anno: in tal caso le pubblicazioni si distingueranno, anno per anno, con lettere minuscole: [BCE, 2003a: 15], [BCE, 2003b: 13], [BCE, 2003c: 19], intendendo che la progressione delle lettere indica la progressione della data di pubblicazione (ad esempio, le tre pubblicazioni della BCE esemplificate indicano, con 2003a, la pubblicazione iniziale citata per quell'anno e, con 2003c, l'ultima pubblicazione citata dell'anno 2003).

Quando si devono citare lavori scritti da un numero di autori superiore a tre [Gnoli, 2000: 3], non si deve più utilizzare l'espressione *AA. VV.* (Autori Vari) ma il cognome del primo autore seguito dall'espressione *et al.* (cioè *et alii*). Quando gli autori sono al massimo tre, si citeranno tutti.

Quando si devono citare lavori curati da uno o più autori, si citeranno tutti facendo seguire '(a cura di...)', oppure '(ed.)', cioè *editor*, oppure '(eds.)', cioè *editors* che significa curatore e non editore.

Quando si deve citare un saggio contenuto in un lavoro collettivo, si citeranno dapprima gli estremi del saggio cui seguiranno gli estremi del volume collettivo. Analogamente per gli Atti di Congressi, di Giornate di studio, ecc.

Le citazioni della *letteratura grigia*<sup>2</sup>

Per quanto riguarda le leggi e le norme in genere, per non appesantire il testo, i riferimenti precisi andranno in nota soltanto alla prima citazione, mentre nel testo rimarrà sempre la sigla convenzionale. Ad esempio, la prima volta che si cita il Testo Unico bancario, si scriverà nel testo 'il Testo Unico bancario (D. Lgs. n. 385/93)<sup>3</sup>' mentre nella nota si daranno gli estremi dettagliati come si vede da questo esempio. Successivamente il riferimento sarà solo nel testo utilizzando indifferentemente T.U., oppure T.U. bancario, a seconda che il riferimento possa essere confuso con un altro Testo unico (ad esempio il T.U. finanziario, il TUIR o altro). Analogamente per le Circolari della Banca d'Italia, della Consob, dell'Abi, ecc.

La citazione di un sito web deve indicare, oltre all'indirizzo web, anche la

---

<sup>2</sup>Si tratta, ad esempio, di lavori non ancora pubblicati da un editore: tesi di laurea, di dottorato, *working paper*, mimeo (materiale fotocopiato), quaderni, rapporti, ecc.; le citazioni seguono le regole previste per le citazioni di lavori editi. Di solito si tratta di manoscritti senza un numero ISBN che consente un riferimento univoco.

<sup>3</sup>D. Lgs. n. ...del...: *Titolo esteso e completo della legge o del decreto*, in G.U. del...

data dell'ultimo accesso. Ad esempio: «<http://www.bancaditalia.it/nomepagina/> (consultato il gg.mm.aa.)».

Le note vanno scritte subito: brevi, incisive, abbondanti; complete oltre che dei riferimenti all'autore, al titolo, alle pagine, ecc. Si fa sempre in tempo a tagliare, mentre è molto oneroso aggiustare successivamente le citazioni di cui non si ricordano più la fonte, le pagine, il luogo ove si è reperito il libro, eccetera. Le note rappresentano i puntelli sui quali poggia il lavoro e indicano se esso è stato svolto con cognizione di causa<sup>4</sup>.

Non utilizzare citazioni di ennesima mano: esse vengono facilmente riconosciute. È difficile che uno studente citi di prima mano un libro pubblicato prima degli anni Settanta quando tutti sappiamo che l'accesso a quei libri non è immediato; se si cita Marshall in versione italiana, si deve essere almeno sicuri che il testo è stato tradotto! Se si cita in lingua originale, è utile assicurarsi che nelle nostre biblioteche esista una copia consultabile dell'opera. Se si cita un'edizione italiana di un lavoro in lingua estera, è necessario accertarsi che quell'edizione esista presso le nostre biblioteche! Rimane sempre più elegante utilizzare, nella nota a piè di pagina, la forma: 'v. Jevons, *Titolo dell'opera*, cit. in Tizio, 2001<sup>2</sup>: 24'.

Quando si citano altri autori per esteso, le parti di una certa lunghezza (almeno tre righe di testo) o quelle che si vogliono evidenziare, dovranno essere tenute separate e fatte rientrare in modo visibile, con spaziature sopra e sotto e font più ridotti. Ad esempio:

In realtà, con il riferimento alla libertà dei mari del secolo XVI va in pezzi non già il diritto romano, ma qualcosa di completamente diverso, ovvero l'antico ed elementare fatto che il diritto e la pace vigono originariamente solo sulla terraferma [Schmitt: 1991: 94].

Lasciata così, evidenziata e senza commenti, la citazione presume che chi scrive sia d'accordo con l'autore; in caso contrario è necessario avvertire con una frase critica.

Le tabelle e le figure vanno numerate progressivamente e titolate con un titolo breve e significativo. Nelle tabelle complesse, i cui dati sono poi usati direttamente nel testo, è bene numerare le colonne; poi, all'occorrenza, fare riferimento alla tabella e alla colonna cui ci si richiama. È conveniente evitare di inserire nel testo tabelle e figure perché gli editor di testo più elementari

---

<sup>4</sup>Leggendo i libri e, a volte, qualche saggio si può osservare che le note a piè di pagina sono, in qualche caso, poche e stringate mentre, in altri casi, sono lunghe e documentate al punto da costituire esse stesse quasi un altro testo autonomo. Sarà necessario trovare un punto di mediazione che dipende anche dall'argomento trattato.

e diffusi non sono in grado di gestirli e si perde molto tempo per formattare inutilmente più volte il medesimo pezzo<sup>5</sup>.

È preferibile tenerle a parte, ad esempio in una Appendice ad hoc.

Ogni tabella deve riportare la fonte dalla quale viene ripresa o, nel caso di elaborazione personale, la fonte da cui sono derivati i dati. Nel caso i dati originari siano stati elaborati si userà la frase: ‘Nostra elaborazione ottenuta con il metodo. . .’. Nelle tabelle vanno sempre indicati gli anni di riferimento, le unità di misura (numero, quantità, valori), ecc. Anche in questo caso gli esempi possono essere tratti dai libri o dagli articoli consultati.

---

<sup>5</sup>È conveniente evitare di inserire nel testo tabelle, figure, indici e formule perché gli editor di testo più diffusi non sono in grado di gestire questi oggetti non testuali e si perde molto tempo per formattare inutilmente più volte il medesimo pezzo, la medesima pagina. È preferibile tenerli a parte, ad esempio in un file ad hoc, da importare successivamente e alla fine di tutto il lavoro. Altrimenti è necessario imparare ad utilizzare  $\text{\LaTeX}$ ; il programma in italiano, *open source* e gratuito, è reperibile sul sito del  $\text{\GJIT}$ ; la curva di apprendimento è un po' ripida ma i risultati sono formidabili. Chi volesse cimentarsi può trovare molto utili i suggerimenti di [Lapo Mori](#).





# Capitolo 10

## Riferimenti bibliografici

Ogni lavoro citato (a piè di pagina o nel corpo del testo) sarà successivamente riportato alla fine della Tesi, in una parte appositamente intitolata. Se la sezione viene intitolata 'Bibliografia', ci si aspetta di trovare quasi tutto quello che è stato scritto in argomento: meglio evitare ed intitolarla 'Riferimenti bibliografici', distinguendo tra 'Opere citate' e 'Opere consultate'. Si tratta dell'elenco delle opere citate e dei lavori esaminati, ancorché non citati, in ordine alfabetico e descritte per esteso: gli esempi possono essere tratti dai libri o dagli articoli che si sono consultati.

La citazione di cui sopra, ad esempio, troverà riscontro fra i Riferimenti bibliografici nei seguenti termini:

Schmitt, C. 1950  
1991 *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano.

Il formato del carattere di autore, titoli dei libri o dei saggi, nomi delle riviste, ecc. possono essere desunti dai libri esaminati. L'importante è che vi sia completa omogeneità nell'uso dei caratteri.

Alla fine di questo appunto vi è un esempio di come si dovrà compilare la sezione 'Riferimenti bibliografici'. I libri italiani riportano sempre questa Sezione e gli indici alla fine del testo; i libri in lingua inglese all'inizio: lo studente è libero di scegliere. In questo caso l'Indice generale è all'inizio mentre l'Indice analitico e i Riferimenti bibliografici sono alla fine.



# Capitolo 11

## Consultare le fonti

La fase principale del lavoro di ricerca consiste in un'accurata analisi dello 'stato dell'arte' sull'argomento prescelto il che si traduce in una verifica dell'esistenza di dati e di informazioni accessibili, direttamente utilizzabili: le biblioteche diventano così uno strumento essenziale di consultazione.

Sicuramente il Catalogo della Biblioteca della Facoltà è il primo da consultare: molti dei libri che si stanno cercando vi saranno verosimilmente rintracciabili; altri saranno rintracciabili presso la Biblioteca dell'Ateneo. Monografie e riviste sono catalogate quasi completamente su supporto magnetico e consultabili attraverso i terminali che si trovano presso i Dipartimenti. In genere è possibile ricercare il materiale attraverso l'indicazione dell'autore, del titolo, dell'argomento oppure impostando una o più parole 'chiave'. La ricerca per parole chiave può essere fatta sui 'titoli' e sui 'soggetti'. Fare attenzione: molti titoli sono in inglese e quindi la ricerca va sempre fatta in italiano e in inglese 'navigando' tra vari sinonimi del lemma 'principale' oppure 'su tutti gli indici' che ricerca la 'chiave' tra gli elementi del soggetto, del titolo, dell'autore e della serie. La ricerca va fatta con attenzione per parole chiave, per sinonimi, ampliando o limitando il campo a seconda della numerosità delle risposte (è possibile agire sull'anno di pubblicazione, usare operatori booleani, utilizzare l'intersezione per limitare il campo di indagine). Questa ricerche, comunque, sono più facili a farsi che a dirsi.

Le Biblioteca della Facoltà dispone di diverse banche dati disponibili per la consultazione su supporti magnetici. La quantità di materiale a disposizione è oggi enorme: per non perdersi, è necessario avere un'idea abbastanza precisa delle informazioni che si stanno ricercando. Si avverte infine che può essere acquistato qualsiasi libro segnalandone gli estremi al tutor il quale, verificatane la necessità e l'utilità, attiverà le procedure previste.

La consultazione delle biblioteche può avvenire anche per via telematica, attraverso qualsiasi computer collegato all'internet, via telnet o via web. È possibile collegarsi al catalogo della Biblioteca della Facoltà (dall'area riservata del sito web dell'Ateneo, seguire il link Servizi Generali) ed è possibile effettuare ricerche estremamente veloci ed efficaci; si possono consultare molte centinaia di periodici on-line sia in modalità *browse*, sfogliando la rivista prescelta, sia in modalità *search*, per una ricerca bibliografica, sia prelevando l'articolo *full text*.

Ricerche avanzate efficaci possono essere svolte tramite gli **operatori booleani** ('and', 'or', 'not', 'before' ecc.). Essi non sono 'case sensitive', ovvero non tengono conto delle lettere maiuscole o minuscole: si possono quindi usare indifferentemente 'OR' oppure 'or' senza che ciò abbia effetto alcuno sul risultato della ricerca. Gli odierni motori di ricerca suppliscono all'utilizzo degli operatori booleani perché il loro utilizzo richiede qualche conoscenza specifica. Qualora si debba accedere a *database* sprovvisti di motori di ricerca, può essere utile avere un'idea di quali siano e di come funzionino gli operatori booleani: cercare una guida on-line inserendo la stringa 'operatori booleani' in qualsiasi motore di ricerca.

Con riferimento ai **motori di ricerca**, si segnala la seguente [pagina web](#) dalla quale si accede a motori di ricerca che conducono a sterminati database di scritti in materia economica (paper in circolazione, lavori in corso, liste di discussione, ecc.). Anche queste pagine possono essere utili per iniziare. Non dimenticare infine che la velocità dell'evoluzione dell'internet rende rapidamente obsoleti molti link ed è quindi possibile dover allungare un percorso di una ricerca i cui risultati sembravano a portata di mano. Gli aggiornamenti istantanei o costanti dei link rappresentano attualmente un problema per tutti i siti.

# Capitolo 12

## Contatti con il tutor

Per ottenere la tutorship, saranno necessari alcuni incontri per mettere a punto l'argomento e per concordare le modalità operative dei contatti telematici<sup>1</sup> necessari alle revisioni, alle richieste di appuntamento, di indicazioni, di spiegazioni, ecc. Quando lo studente riceve le revisioni può accettarle o rifiutarle motivando. In questa fase è importante osservare quali punti devono essere approfonditi maggiormente e quali invece devono essere modificati o addirittura scartati.

*Rileggere significa ripercorrere il ragionamento che si fece all'inizio per verificarne e riverificarne la logica: ogni rilettura spinge così ad una revisione del testo.* Questa fase consente a chi scrive di porsi molte domande, di assumere cioè un punto di vista critico nei confronti del proprio lavoro. Molti aspetti che sembravano chiari vengono ora messi pesantemente in discussione; ma dopo una riflessione e una ricerca più approfondita e mirata si è in grado di arrivare al nocciolo della questione e di aumentare così la padronanza della materia. A questo punto ci si accorgerà che l'esposizione di quel concetto diventa più agevole ed efficace oppure che quel concetto è banale oppure ancora che ci si è sbagliati.

*La Tesi deve essere contenuta in 40 mila parole (15 mila per la Prova finale):* si può derogare per le tabelle, i grafici, l'indice e la bibliografia. In questo spazio, infatti, può essere contenuto tutto ciò che serve per illustrare l'argomento prescelto. In caso contrario, l'argomento è troppo vasto o troppo contenuto ed è necessario rivedere il progetto con l'aiuto del tutor.

---

<sup>1</sup>Ottenuta la tutorship, è necessario seguire la procedura prevista dal Dipartimento e compilare la seguente **domanda**.



# Capitolo 13

## Formattare e migliorare il testo

Se non si usa  $\text{\LaTeX}$  è necessario formattare manualmente il testo. In materia non vi sono norme univoche. Si suggeriscono le seguenti modalità:

**Formato pagina:** A4; *spazi:* sopra, sotto e a sinistra di 4 cm, a destra di 3 cm; rientri 0 cm.

**Formato paragrafo:** *allineamento:* giustificato; *rientri:* 0 cm; *spazi:* sopra 6pt, sotto 0; prima riga: 1,25 cm.; *interlinea:* singola.

**Formato carattere:** *font,* Times New Roman; *testo, Indice e Riferimenti bibliografici,* corpo 12; *note,* corpo 10; *colore:* nero (le revisioni del tutor vengono invece indicate con i colori standard del software utilizzato).

**Formato dei titoli:** *font,* Times New Roman; *capitoli,* corpo 14; *paragrafi,* corpo 12 grassetto; *sotto paragrafi* corpo 12 corsivo.

Per favore, attenersi alle seguenti indicazioni per i contatti :

**a.** il lavoro, le sue parti, le aggiunte e le integrazioni vanno inviate via mail, ma è necessario che i file siano compressi e che abbiano una profondità massima di 100Kb (diffusi programmi di compressione sono scaricabili dall'area riservata del sito web di Ca' Foscari). Quando il file diventa troppo profondo, va scisso.

**b.** non inviare figure, grafici e tabelle: la loro compressione è, di regola, poco efficace; inoltre il loro inserimento nel testo scritto con i più diffusi *word processor* è inefficiente (non si riesce a controllare la successione delle pagine e del testo) e si possono perdere diverse ore nel vano tentativo di risolvere il problema. Con la stessa quantità di tempo si può imparare  $\text{\LaTeX}$  ;

**c.** non inviare file .pdf: non sono in formato testo e quindi non sono

agevolmente revisionabili. Se non si utilizza la *suite* OpenOffice<sup>1</sup>, si prega di avvalersi del formato .rtf piuttosto che del formato .doc: consuma meno spazio e mantiene il vantaggio di visualizzare le revisioni a video (il che non accade, ad es., con i file .txt). Chi utilizza L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X può inviare il file in formato .tex.

**d.** le parti rifiutate delle revisioni, oppure le parti che integrano o che completano una parte già revisionata (le pagine, i capoversi, le note) vanno *evidenziate* in giallo (*non scritte* in giallo). Ciò consente al tutor di leggere solo le integrazioni e di scorrere il resto. Il giallo è un colore che accoglie bene i colori standard delle revisioni successive.

I file vengono corretti e ritrasmessi nella medesima forma nella quale vengono ricevuti. Qualora le parti inviate non siano scritte come indicato in questo appunto (note, tabelle, indici, forma del testo) o contengano errori che denotano che lo scritto non è stato adeguatamente compulsato e rivisto, il tutor non prosegue nella lettura e la parte va ripresentata.

**Ridurre le parole ripetute.** Quando si conoscono pochi vocaboli, i concetti che si possono esprimere si riducono perché, utilizzando sempre i medesimi termini, essi tendono a sovrapporsi. Questa *impasse* si supera leggendo libri, ma ci vuole tempo; nel breve periodo, per arricchire il proprio linguaggio può essere utile avvalersi di un dizionario dei sinonimi e contrari. Diviene allora utile e necessario capire quante volte si ripete la medesima parola, per sostituirla con altre simili. Le ripetizioni possono essere scoperte utilizzando la funzione «cerca–trova/sostituisci» del proprio programma di scrittura. Scrivendo la medesima parola sia su «cerca–trova» sia su «sostituisci» e «sostituisci tutto» si ottiene il numero di sostituzioni effettuate. In realtà, il testo non è cambiato (le due parole infatti erano identiche) ma si ha la percezione del numero di ripetizioni. Usando «cerca–trova» parola per parola, invece, si ha la possibilità di verificare l'esistenza di ripetizioni nella stessa frase, in frasi o in capoversi contigui, ecc.: diviene così più facile sostituire il termine che interessa con uno simile o più appropriato.

Alcuni sinonimi possono essere reperiti direttamente dal *word processor* che si utilizza: clic sulla parola che interessa col tasto destro del *mouse*, selezionare «sinonimi» e scegliere il termine più adatto.

**Inserire formule nel testo.** Se, come si diceva, non si utilizza L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X l'inserimento di formule nel testo non è semplice sia perché mancano i simboli sia perché il testo non resta formattato. Se le formule sono poche ed elementari, quando si utilizza OpenOffice Writer, si ha a disposizione una funzione

---

<sup>1</sup>*Open source* e *freeware*, perfetto sostituto di MSOffice, **OpenOffice** risparmia moltissimo spazio, produce file poco profondi: se ne consiglia l'utilizzo.



automatica (inserisci>oggetto>formula) di utilizzo intuitivo; quando, invece, si utilizza MSWord, la funzione non è automatica ma è necessario installare dapprima il programma MSEquation Editor 3.0. Poi, a partire dal testo, inserisci>oggetto>MSEquation Editor 3.0 e procedere.

**Creare e usare un modello di grafico.** Anche l'inserimento nel testo di grafici e tabelle non è semplice; è preferibile inserirli utilizzando l'interruzione di pagina. Dopo avere costruito una tabella e scelto di trasformarla in un grafico che risponde alle nostre esigenze, potremmo decidere di utilizzare quel medesimo grafico per trasformare altre tabelle. Diviene allora utile salvarlo come modello (clic col tasto destro su «grafico-tipo> di grafico>tipi personalizzati>seleziona da>personalizzato>aggiungi>mio grafico>ok»).



# Capitolo 14

## Valutazione del lavoro e aspetti organizzativi

La ‘Tesi’, come si diceva in Premessa (v. *supra*, pag. 5), è un testo redatto con metodo scientifico che richiede al candidato la dimostrazione di possedere capacità di sintesi e di argomentazione nell’affrontare una questione. Ogni Facoltà determina propri **criteri e modalità di valutazione**, salvo la Tesi di Dottorato che risponde a standard di valutazione internazionali.

Elementi essenziali della Tesi di Dottorato sono la capacità di esplicitare il programma della ricerca, il metodo di lavoro, i risultati raggiunti e gli elementi di originalità che si ritiene di avere introdotto nel dibattito scientifico, sia in termini propositivi sia in termini di confutazione di ipotesi che appaiono non reggere alla luce di fatti ben vagliati e circostanziati. In questa circostanza, la Tesi è l’elemento che deve dimostrare l’attitudine scientifica del candidato.

Un *paper* è uno scritto, di regola molto impegnativo sul piano scientifico, che tratta un argomento circoscritto e che viene sottoposto alla critica della comunità scientifica internazionale. La valutazione avviene sulla base delle idee che vi sono contenute e che la comunità scientifica reputa interessanti. Di regola, questi lavori sono oggi pubblicati sul web, sono liberamente fruibili da chiunque e vengono redatti con modalità prossime a quelle descritte in questo opuscolo.

Nel caso della Laurea magistrale, la Tesi deve dimostrare la capacità del candidato di afferrare il problema, di selezionare e di trattare le informazioni rilevanti, di darne conto con adeguata forza logica, eventualmente confrontando la questione affrontata con le opinioni prevalenti sia per corroborare le ipotesi, sia proporre ipotesi diverse, sia per vagliare i medesimi fenomeni alla

luce di innovazioni più recenti, ecc. In questo caso la Tesi concorre a formare la valutazione finale del curriculum degli studi e si esprime in un punteggio finale che si aggiunge alla media ponderata dei voti sugli esami sostenuti (sul punto si veda la Guida dello Studente). Il lavoro viene presentato alla Commissione dal tutor, che assume le funzioni di Relatore, cui la Facoltà affianca, di regola, un Correlatore con funzioni dialettiche: in questo caso, alla fine della discussione, possono essere assegnati dalla Commissione di laurea fino a nove punti. Nel caso vengano redatti lavori particolarmente interessanti e originali, il tutor può richiedere alla Facoltà di essere affiancato da due Correlatori (uno dei quali appartenente ad altro Dipartimento): in tal caso alla fine della discussione, la Commissione può assegnare fino a dodici punti. Il conferimento della lode, richiede l'unanimità dai consensi della Commissione, rappresenta un elemento a sé stante e addizionale rispetto alla mera somma dei punteggi (media dei voti e punteggio assegnato per la tesi), non può essere proposta dal Relatore ma dai Correlatori.

La Prova finale che conclude il percorso triennale è un *paper* che ha la funzione di obbligare lo studente a cimentarsi con la stesura di un testo scritto. Pur trattandosi di una prova elementare, essa non è meno rilevante dal punto di vista formativo: come già richiamato, l'attuale crescente necessità di interagire in forma scritta impone l'allenamento alla chiarezza di ragionamento e alla capacità di comunicarlo. Quanto alla valutazione, la Facoltà ha deciso che il tutor assegni una valutazione da 0 a 5 punti (addizionali rispetto alla media ponderata dei voti ottenuta sugli esami curricolari) e che proponga tale valutazione ad un altro docente, con funzioni di Correlatore. Raccolti tutti i pareri, una Commissione decide infine l'assegnazione dei punteggi finali, dirimendo eventuali divergenze di opinione. Il sottoscritto ritiene ammissibile alla valutazione una Prova finale che tratti un argomento in modo autonomo, senza travisamenti o plagii, e si attiene ai seguenti criteri nell'assegnazione dei punteggi da proporre:

i) punti 0 – 1: lavoro scritto con scarsa proprietà di linguaggio, con basso livello di approfondimento, con pochi riferimenti bibliografici e scadenti note a piè di pagina;

ii) punti 2 – 3: lavoro scritto con sufficiente proprietà di linguaggio ma frettoloso, con riferimenti bibliografici sufficientemente completi, appropriate note a piè di pagina;

iii) punti 4 – 5: lavoro scritto bene, con un discreto livello di approfondimento poggiato su abbondanti note a piè di pagina e riferimenti bibliografici.

Gli **aspetti organizzativi** non vanno trascurati perché possono ritardare la conclusione degli studi, indipendentemente dal tutor. La Tesi viene assegnata, previo colloquio, utilizzando la seguente **procedura**. È prevista

anche una procedura da parte di ciascun Dipartimento: è necessario seguire anche quest'ultima.

Chi deve scrivere un *paper* per la Prova finale dovrebbe svolgere il lavoro nel giro di circa un *mese a tempo pieno*; il laureando, invece, dovrebbe svolgere il lavoro nel giro di circa *tre mesi a tempo pieno*: l'obiettivo di entrambi dovrebbe essere quello di laurearsi nella prima sessione utile. Per diversi motivi (genericità dell'argomento, ritardi nella stesura dello scritto, gravi carenze nell'utilizzo della lingua italiana, ecc.) il lavoro può tuttavia non dare i risultati sperati: il tutor si riserva la decisione di condurre, comunque, il candidato all'esame di laurea nei tempi indicati, anche se si dovrà mettere in conto di pagare dei prezzi in termini di punteggio finale.

La stesura finale da consegnare al tutor prevede: stampa fronte-retro, rilegatura in cartoncino leggero o con anelli di plastica, copertina con scritte in nero, indicazione dell'autore e del titolo (anche abbreviato) sulla costola. Si consiglia di non spendere per la rilegatura. La Segreteria studenti, invece, richiede la stampa su facciata singola e la rilegatura ad anelli di plastica.

La domanda di laurea deve essere presentata con notevole anticipo; in genere precede di almeno due mesi la presunta data di inizio della sessione: le domande non vengono firmate se non è ancora chiaro lo sviluppo del lavoro, almeno in parte già revisionato. È bene informarsi per tempo per farsi firmare la domanda dal relatore, consegnare la documentazione alla Segreteria, ecc. La Guida dello Studente fornisce tutte le informazioni indispensabili. Il relatore non assume alcuna responsabilità su questioni organizzative fissate dalla Facoltà o dalle Segreterie e gli studenti sono invitati ad informarsi per tempo e ad attenersi alle disposizioni.



# Riferimenti bibliografici

## OPERE CITATE

Canfora, L.

1996 *La storiografia greca*, Bruno Mondatori, Milano.

Cevolani, G.

2006 *Norme tipografiche per l'italiano in L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X* in 'ArsT<sub>E</sub>Xnica' n. 1.

Fisher, D. – Hanstock, T.

1998 *Citing References*, Blackwell's 1998: libera traduzione e riadattamento a cura del Servizio Orientamento e Tutorato – Facoltà di Economia, Università di Padova – Trattazione del solo sistema Harvard [consultato il 29 nov. 2006].

Gnoli, C.

2000 *Le citazioni bibliografiche*, Aib-Web 2000 (<http://www.aib.it/aib/contr/gnoli2.htm>) [consultato il 29 nov. 2006].

Mori, L.

2005 *Scrivere la tesi di laurea con L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X* ([http://digidownload.libero.it/Aragorn\\_the\\_Dunedan/files/scrivere\\_tesi.pdf](http://digidownload.libero.it/Aragorn_the_Dunedan/files/scrivere_tesi.pdf)).

Schmitt, C. 1950

1991 *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano.

Sciascia, L.

1961 *Il giorno della civetta*, Adelphi, Milano 1999 (ristampa).

Smith, A. 1776

1958 *La ricchezza delle nazioni*, Utet, Torino.

## OPERE CONSULTATE

Bruni, F.

1997 *Scrivere e parlare per sopravvivere all'Università*, in *Manuale di scrittura e di comunicazione*, cap. VIII, Zanichelli, Bologna.

- Buscema, M. – G. Pieri,  
2004 *Ricerca scientifica e innovazione*, Rubbettino, Catanzaro.
- Corbetta, P.  
1999 *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Di Girolamo, C. – Toschi, L.  
1988 *La forma del testo*, Il Mulino, Bologna.
- Eco, U.  
1977 *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano 1995 (ristampa).
- Giacomin, A.  
1995 *Il mercato e il potere*, Clueb, Bologna.
- Schmitt, C. 1967  
1988 *La tirannia dei valori*, Antonio Pellicani, Milano.
- Stiglitz, J.E.  
2006 *Economia e informazione*, Datanews, Roma.
- Taleb, N. N.  
2001 *Giocati dal caso: il ruolo della fortuna nella finanza e nella vita*, Il Saggiatore, Milano.



# Indice analitico

- biblioteca, 35
  - consultazione telematica, 36
- citazioni, 27, 29
- indici
  - sommario, 9
- linguaggio
  - appunti, 8, 22
  - esempi, 20
  - glossario, 19
  - intermediari finanziari, 19
  - sinonimi, 6, 20, 40
  - vocabolario, 6, 20
- metodo
  - case study, 13
  - comicità, 16
  - intermediari finanziari, 13
  - quaquaraquà, 20
- motori di ricerca, 36
- nota
  - citazioni, 30
  - esempi, 28
  - fastidiosa, 27
  - forma, 30
  - piè di pagina, 27
- ricerca, 7
  - elementare, 17
  - operatori booleani, 36
- riferimenti bibliografici, 33
- software
  - G<sub>U</sub>I, 31
  - L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X , 31
  - file compressi, 39
  - formule, 40
  - grafici, 41
  - M<sup>S</sup>O<sup>U</sup>Office, 40
  - OpenOffice, 40
- tesi, 5, 43
  - aspetti organizzativi, 44
  - conclusione, 21, 25
  - domanda di laurea, 45
  - esempio, 21
  - formattazione, 39
  - idea, 8
  - introduzione, 21, 25
  - ipotesi di lavoro, 8
  - note, 19
  - numero di parole, 37
  - originalità, 22
  - paper, 43
  - prova finale, 37, 44, 45
  - regole formali, 23
  - stesura finale, 45
- tutor
  - revisione, 37, 40
  - testi da inviare, 39

Edito a cura dell'Autore nel mese di Gennaio 2007.  
Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale, Università Ca' Foscari, Venezia.  
EIF-e.Book, ISBN 978-88-902708-0-2